PARIGI: dopo l'uccisione del manifestante

Giudizi divergenti sugli scontri alla «Renault»

La posizione della CGT e dell'organizzazione di fabbrica del PCF - L'atteggiamento delle altre organizzazioni sindacali

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26

L'uccisione del giovane manifestante davanti ad uno degli ingressi della Renault di Boulogne Billancourt, avvenuta ieri pomeriggio, il fermo dell'assassino, il 37enne Jean Antoine Tramoni, un ex militare che comanda la «sezione sicurezza generale» della fabbrica, il clima di tensione suscitato dal sanguinoso episodio, hanno fatto passare i grandi avvenimenti internazionali in secondo piano: stamattina tutta la stampa parigina commenta variamente, nei titoli di apertura e negli editoriali, il «ritorno della violenza», nel momento in cui nei settori chiave della vita economica francese — ferrovie dello Stato, trasporti urbani, industria automobilistica — le trattative tra padronato e sindacati sono praticamente interrotte e questo preoccupante «ritorno» può avere conseguenze incalcolabili.

Le organizzazioni politiche e sindacali si sono riunite in mattinata per esaminare la situazione e dai vari comunicati pubblicati verso mezzogiorno bisogna constatare una cosa: e cioè che attorno ad un episodio di sangue così grave, il movimento sindacale e i partiti politici di sinistra si trovano divisi.

La CGT e l'organizzazione di fabbrica del partito comunista francese denunciano una provocazione organizzata dal padronato, dal potere gollista, dalle organizzazioni neofasciste e dai loro «complici maoisti», la «legge dei teppisti» che facilita direttamente la repressione e permette al padronato di opporsi alle rivendicazioni dei lavoratori. Secondo la CGT — che ricorda gli episodi di violenza di cui, nelle settimane scorse, sono stati vittime numerosi sindacalisti attaccati da elementi di estrema sinistra — la manifestazione cosiddetta «maoista» di ieri, conclusasi con la morte del giovane Renè Overnay, è «l'illustrazione tipica di una provocazione tendente a disorientare i lavoratori». La CGT protesta però al tempo stesso contro la direzione della Renault che organizza una sua polizia armata all'interno della fabbrica e mette in guardia i lavoratori da altre provocazioni.

Per il sindacato cattolico (CFDT), per il PSU e per il partito socialista francese il giudizio è diverso: l'agitazione dei gruppi estremisti, sia pure grave e violenta, non può giustificare — afferma una dichiarazione della federazione socialista di Parigi — «la violazione delle regole della democrazia, non può giustificare la repressione, tanto più quando essa è affidata ad una polizia privata». La CFDT dal canto suo, dopo aver chiesto lo scioglimento della polizia privata della Renault, invita i lavoratori a sospendere il lavoro lunedì mattina in segno di protesta per la morte di Renè Overnay mentre il sindacato socialdemocratico «Force Ouvrière» dichiara di non avere per il momento elementi di giudizio sufficienti e suggerisce ai suoi militanti una prudente attesa.

Per finire, l'organizzazione che si autodefinisce maoista, il «Comitato di lotta Renault», in una conferenza stampa tenuta nella nottata, ha violentemente attaccato tanto il padronato, responsabile dei licenziamenti abusivi che hanno originato la manifestazione di ieri, quanto la CGT ed i comunisti della Renault.

Ancora oggi, a ventiquattro ore dal tragico episodio, le versioni sui fatti sono contrastanti. Secondo un testimonio oculare, impiegato presso la Renault, i manifestanti cosiddetti «maoisti», che — ricordiamolo — sostano quotidianamente davanti ai cancelli della fabbrica per distribuire manifestini, sarebbero stati insultati dalle guardie private della Renault e, passati al contrattacco, sarebbero penetrati al di là dei cancelli: qui il Tramoni, impaurito, avrebbe estratto una rivoltella calibro 7,35 con la quale ha poi freddato a bruciapelo Renè Overnay.

Un'altra versione parla di 80 cosiddetti «maoisti» armati di sbarre di ferro che, penetrati di forza oltre i cancelli, avrebbero attaccato le guardie della Renault (cinque di queste sono all'ospedale con gravi fratture) e si erano scontrati con il Tramoni che, dopo aver sparato un colpo in aria a scopo intimidatorio, aveva tirato ad «altezza d'uomo» colpendo uno dei manifestanti nella regione cardiaca.

Rimane il fatto che i manifestanti protestavano contro il licenziamento di alcuni compagni di lavoro, espulsi un mese fa dalla Renault per le loro attività «maoiste» in seno alla fabbrica: tre di questi, da alcune settimane, facevano lo sciopero della fame ed uno, stremato, era stato ricoverato ieri all'ospedale.

I cosiddetti «maoisti» e il PSU hanno chiamato i loro militanti e i lavoratori della Renault a partecipare la settimana prossima, ai funerali solenni della vittima. Una manifestazione, promossa dal «Soccorso Rosso», si è svolta questo pomeriggio. I dimostranti hanno lanciato grida sia contro Dreyfus, direttore della fabbrica, sia contro la CGT.

Augusto Pancaldi

Battuto il governo Andreotti al Senato: il Paese chiamato a condannare la DC

(Dalla prima pagina)

sforzi successivi per attrarre maggiori forze socialiste nella collaborazione democratica».

A sottolineare maggiormente la sterzata involutiva della DC e del monocolore è venuto subito dopo «l'apprezzamento» di Andreotti per il partito liberale italiano, del quale ha elogiato «il contributo al consolidamento delle istituzioni democratiche». Lo stesso tono è stato usato da Andreotti anche nel difendere la grave posizione dc sul referendum antidivorzista.

Le grandi questioni sociali sono rimaste anche nella replica assolutamente in ombra.

Subito dopo la replica di Andreotti sono cominciate le dichiarazioni di voto. Hanno parlato nell'ordine il missino Nencioni, il senatore Ossicini della Sinistra indipendente, il compagno Bufalini, Fiorentino del PDIUM, Pinto del PRI, Jannelli del PSDI, Di Prisco del PSIUP, Veronesi per i liberali, Pieraccini per i socialisti e Bartolomei per la DC.

Nencioni ha ribadito il voto contrario del suo gruppo per motivi ovviamente opposti a quelli delle sinistre.

Ossicini ha motivato il no del gruppo presieduto da Parri richiamandosi alla sua ferma opposizione all'opera nefasta del centro sinistra.

Fiorentino, pur «apprezzando» alcuni orientamenti di Andreotti, ha annunciato il voto contrario dei monarchici.

Pinto e Jannelli si sono richiamati alle posizioni già espresse contro il monocolore dc dai rispettivi partiti.

Di Prisco ha riaffermato la decisa opposizione dei socialproletari e l'esigenza di una solida alleanza a sinistra.

Veronesi, nell'annunciare il voto favorevole del PLI, ha sottolineato la «centralità» delle posizioni di Andreotti e della DC.

Pieraccini per il PSI ha detto che «il monocolore spezza un corso politico, provocando fatalmente lo spostamento verso destra e verso l'integralismo dc». Bartolomei, nel motivare il sì del gruppo democristiano, ha trovato ancora una volta il modo di accostare gli «estremismi rossi o neri».

La discussione sulle dichiarazioni programmatiche era ripresa nella mattinata di ieri.

Dopo il missino FRANZA, il quale ha addirittura auspicato la formazione di un «governo eccezionale con mezzi eccezionali» per rifare uno «Stato forte», il compagno VALORI ha affermato a nome del PSIUP, nella seduta della mattina, che la crisi politica italiana si manifesta oggi nel fallimento completo del centro sinistra. Di tale fallimento bisogna che tutte le forze della sinistra prendano atto. Ciò vale soprattutto per il PSI, al quale in modo particolare ci rivolgiamo — ha detto Valori — perchè alle ipotesi del centro sinistra o dei cosiddetti equilibri più avanzati esso sostituisca la sola prospettiva oggi valida per battere le destre e mettere la DC di fronte alle sue responsabilità cioè l'unità della sinistra. Valori ha concluso affermando che su questo tema dell'unità della sinistra il PSIUP imposterà tutta la sua campagna elettorale.

Il capogruppo del PSI, compagno PIERACCINI, ha dedicato il suo discorso essenzialmente a una polemica interna ai partiti del centro sinistra. Al sen. Saragat, che aveva accusato il PSI di avere contribuito al logorio di questa formula, egli ha risposto notando che il centro sinistra si sarebbe logorato in realtà nell'urto sulla politica delle riforme, tra chi le voleva e chi faceva resistenza. I socialisti si sono spesso trovati soli — ha detto Pieraccini — contro le resistenze conservatrici che hanno trovato espressione soprattutto nella DC ma di cui si sono fatti strumento anche il PRI e il PSDI con i loro vagheggiamenti centristi, ai quali soltanto adesso pare che una parte dei socialdemocratici intenda apportare una correzione.

Ricordate le tappe dell'involuzione a destra della DC, a partire dalle elezioni del 13 giugno, Pieraccini ha sostenuto che alla crisi di sfiducia nella democrazia, la quale ha portato una parte dei ceti medi a votare a destra, bisognava rispondere portando avanti le riforme, per dimostrare la capacità delle forze democratiche di risolvere alcuni dei più gravi problemi del Paese. Ma per combattere le spinte a destra è necessaria anche una ferma politica antifascista da parte dello Stato, che ha l'obbligo di difendere le istituzioni democratiche (anche nel 1919-'22 il fascismo non sarebbe passato senza le tolleranze e le aperte complicità dell'apparato dello Stato).

Pieraccini ha poi usato toni difensivi a proposito della condotta del suo partito durante la crisi. Il PSI non ha proposto — egli ha detto — misure «massimalistiche», ma solo l'attuazione dei programmi già concordati: esso perciò non ha nessuna responsabilità se si è giunti al governo monocolore ed alla prospettiva delle elezioni anticipate.

La migliore prova di questi intenti della DC è stata data dal discorso del capogruppo democristiano SPAGNOLLI. Offrendo armi alla propaganda fascista, egli ha confuso in un unico coacervo, come fonte del disordine, le violenze «da chiunque compiute», la criminalità e «l'ondata di violenza contro la proprietà e le persone», una «incontrollata spinta al benessere», i sindacati che avrebbero agito da «copertura» ai gruppetti estremisti.

Il tutto favorito da «un quadro politico che non ha ancora conosciuto la necessaria certezza unitaria». E la colpa di ciò sarebbe non già della DC, ma soprattutto dei suoi ex alleati di governo, i quali nelle recenti trattative non avrebbero dato affidamenti in particolare sulla visione democristiana per il ristabilimento dell'ordine pubblico.

Dopo aver sostenuto che non è intenzione della DC «scardinare istituti come la mezzadria» (mezzadri e coloni e coltivatori diretti devono dunque sapere che per una riforma in questo settore bisogna battere la DC nelle prossime elezioni), Spagnolli ha praticamente fatto propri anche i motivi della agitazione delle forze clericali più oltranziste sulla questione del referendum sul divorzio.

Per quanto riguarda le prospettive, il capogruppo dc ha detto che in futuro «il collegamento con tutti i partiti veramente democratici» dovrà essere tale da eliminare «quei dati di incertezza e contraddittorietà che hanno troppo spesso condizionato il centro sinistra» e dovrà essere «esteso a tutte le forze che accettino i canoni sui quali si reggono le libere istituzioni». A quali forze alludesse è risultato chiaro dallo sperticato elogio che egli ha rivolto subito dopo al PLI.

Dopo alcune frecciate polemiche all'indirizzo del PSI e del PSDI e un rimasticamento dei più triti motivi dell'anticomunismo, Spagnolli ha dettato una sorta di programma da «salute pubblica» per il governo Andreotti, con una sottolineatura di tutte le punte più reazionarie.

La posizione dei comunisti

(Dalla prima pagina)

temporaneamente, la DC ha rifiutato ogni ragionevole accordo, ogni responsabile impegno su una nuova legge sul divorzio.

Non è vero che la proposta di legge Carettoni fosse ultimativa: prendere o lasciare. Non era tale, non solo per noi comunisti, ma neppure per i compagni socialisti, per i socialdemocratici, per i liberali, e non lo era nemmeno per i repubblicani, che pure furono i più riluttanti ad un'iniziativa positiva, che incalzasse fino in fondo la DC. Questo lo sanno tutti i rappresentanti dei partiti laici, lo sa bene la DC, lo sa bene l'on. Forlani, lo stesso on.le Andreotti.

Il limite naturalmente era dato da irrinunciabili principi di libertà, costituzionali, dai principi della sovranità dello Stato e dell'eguaglianza dei cittadini, e da un concreto esame — portato avanti nel dialogo di tutti i partiti laici con la DC — che aveva consentito di approdare a punti importanti.

E noi ci auguriamo che le elezioni diano un risultato tale, che consenta di riprendere, in condizioni più favorevoli, il cammino che deve e può portare a rendere più forte l'istituto del divorzio, ampliando ulteriormente il consenso popolare a questa irrinunciabile conquista democratica, ed evitando in questo modo il referendum.

Questa prospettiva deve restare aperta. Siamo perciò contrari ad ogni atto o decisione che tendesse ad accreditare l'idea che il referendum sia inevitabile.

La verità è che il rifiuto della DC di contribuire ad una nuova legge sul divorzio ha fatto corpo con la sua scelta a destra, certamente elettoralistica, ma non solo elettoralistica, su tutte le altre questioni vitali, economiche, sociali, politiche, che urgono nella realtà nazionale.

In queste condizioni, quali conseguenze avrebbe avuto un governo di centro-sinistra, costituito sulla base delle scelte a destra operate dalla DC (apertamente illustrate questa mattina dall'on.le Spagnolli) e che, pertanto, comportava una capitolazione dei socialisti?

Un tale governo avrebbe portato all'aggravamento di tutti i problemi, a cominciare da quello della disoccupazione, con una copertura di sinistra e socialista; e, per di più, avrebbe portato il Paese al referendum antidivorzio, che avrebbe veduto lo scontro tra gli stessi alleati di governo, spingendo la confusione politica ad un grado inaudito. Una tale soluzione, pertanto, avrebbe reso il servizio più grande a tutte le forze antidemocratiche, ai fascisti.

Necessaria e giusta, dunque, noi pensiamo, è stata l'intransigenza del PSI anche sul tema del referendum, necessario è stato il rifiuto del PSI di tornare a fare da puntello e scudo ad una politica conservatrice, antioperaia e antipopolare, antinazionale, alla volontà di predominio della DC. In queste condizioni, la richiesta dell'anticipato ricorso al giudizio dell'elettorato, è diventato non solo inevitabile, ma un atto di responsabilità democratica e di fiducia nella democrazia!

Su un secondo punto — ha proseguito Bufalini — vorrei dare una risposta all'on Saragat. Egli ha affermato che *«non esiste l'alternativa vagheggiata dal PCI, ossia una alleanza di quel partito con il PSI e la sinistra DC»*, ed ha attribuito al PSI la responsabilità di avere logorato il centro sinistra con la prospettiva di «nuovi e più avanzati equilibri», e cioè, in sostanza — egli ha detto — con la prospettiva di un futuro governo quale quello vagheggiato dal PCI

Ebbene, questa rappresentazione della nostra politica, della nostra prospettiva, è semplicistica e deformante. Noi non indichiamo un'alternativa di sinistra, bensì una alternativa democratica. Certo, di questa alternativa democratica, momento essenziale, fattore insostituibile — noi affermiamo — è la collaborazione, l'avvicinamento, l'intesa, il processo unitario, tra tutte le forze di sinistra, fra comunisti, socialisti, sinistre dell'opposizione, forze progressiste del movimento cattolico e della DC, e tutti i democratici conseguenti, laici e cattolici.

E' un fatto, che tutto quello che di positivo è stato realizzato, lo si è potuto realizzare quando, dopo quelle elezioni del 68, dopo quell'avanzata delle sinistre e del PCI, la preclusione anticomunista si è un po' allentata, si è potuto, in parte, attuare una più libera ed effettiva dialettica parlamentare. Tutti sanno che, senza il contributo costruttivo dell'opposizione comunista e di sinistra, senza una collaborazione, o un collegamento, tra noi, comunisti, il PSIUP, gli indipendenti di sinistra e il PSI e tutta una parte della DC, nessuna riforma — a cominciare dalle Regioni — avrebbe potuto essere varata.

E' stato un tale collegamento, una tale collaborazione, le convergenze e le intese che si sono potute raggiungere, che hanno spostato il rapporto di forze, determinando rotture, a destra, con le ali più conservatrici della stessa DC, spesso con i socialdemocratici o con la destra socialdemocratica, oltre che con le forze di destra esterne alla maggioranza di centro-sinistra.

La verità è che, al centro dell'attuale crisi politica, che è giunta ormai a un punto drammatico, che pone l'Italia ad un bivio, è la questione del rapporto di tutte le forze democratiche col nostro partito, con le forze che si raccolgono nel nostro partito ed attorno al nostro partito.

Noi siamo un grande partito — tutti lo sanno — operaio, popolare; rappresentiamo quasi un terzo degli elettori italiani; abbiamo seguito e seguiamo una linea di opposizione sempre volta a dare soluzioni positive, attraverso una politica unitaria — sulla via di un profondo rinnovamento, democratico e socialista — a tutti i problemi delle masse lavoratrici.

Da ciò deriva la nostra forza, che nessuno è mai riuscito a ricacciare indietro, a mettere in crisi.

Si guardi oggi al banco del governo.

Qualcuno — di parte cattolica — ha definito il suo governo, on. Andreotti, una *galleria di antenati* della DC, un *museo* o un *archivio storico* della DC.

Avviandosi alla conclusione il compagno Bufalini ha ricordato che l'Italia repubblicana è sorta dall'incontro fra le forze comuniste, socialiste e dei cattolici democratici. E' su questo terreno comune che deve svilupparsi la lotta di classe politica e ideale in Italia, ma senza nessuna confusione.

Noi, comunisti, ci teniamo a essere noi stessi, a non confonderci con nessuno. Noi lottiamo per il socialismo, ma ciò non deve impedire la convergenza, la collaborazione tra tutte le forze di sinistra, antifasciste e democratiche coerenti, per l'attuazione della Costituzione, per la difesa e lo sviluppo della democrazia.

Chi vuole impedire questo, chi vuole mantenere lo steccato dell'anticomunismo, colpisce le basi della Repubblica e della democrazia; finisce — anche se non lo voglia — nell'abbraccio con le destre, con le forze reazionarie, coi fascisti, ostacola il progresso e il rinnovamento del Paese.

Le formule fondate sugli «opposti estremismi», sulla preclusione anticomunista, quando non sono mero inganno a fini di conservazione sociale e politica, sono velleitarie, astratte, dannose. Fanno solo il giuoco dei nemici della democrazia.

A destra non ci può essere ordine; nell'anticomunismo non ci può essere ordine; neppure la legalità repubblicana si può applicare in una prospettiva di lotta contro le grandi masse operaie, contadine giovanili studentesche — le forze più vive della nazione — che seguono il PCI e i partiti dell'opposizione di sinistra.

L'ordine è a sinistra, nella unità delle forze democratiche, nel progresso democratico e nel rinnovamento.

Per questi motivi — ha concluso Bufalini — noi voteremo contro questo governo, contro la politica della DC, e il suo spostamento a destra; voteremo contro la pregiudiziale anticomunista, da qualsiasi parte venga riproposta e praticata, in modo più o meno aperto o mascherato; coerenti in ciò con la nostra tradizione e passione antifascista e democratica, con la nostra fede nel socialismo, nell'interesse delle masse lavoratrici, della democrazia e della Nazione.

Le dimissioni del governo e gli incontri di Leone

(Dalla prima pagina)

un nuovo incarico). E' annunciato ufficialmente, del resto, che oggi stesso Leone si incontrerà al Quirinale con i presidenti delle due Camere, in base alla procedura richiesta dalla Costituzione nel caso di scioglimento anticipato del Parlamento.

Secondo voci che circolavano ieri negli ambienti politici, il decreto di scioglimento potrebbe essere firmato dal capo dello Stato nella tarda mattinata o nel pomeriggio di domani, dopo una riunione del Consiglio dei ministri (che dovrebbe approvare i decreti necessari).

Il Consiglio dei ministri è convocato anche per questa mattina alle 10. La notizia è stata data dallo stesso Andreotti ai giornalisti dopo il voto del Senato. Il presidente del Consiglio ha detto che il governo dovrà discutere i provvedimenti per Ancona «*e qualche altra cosa*». L'allusione riguarda il referendum. Il governo, cioè, approverà il decreto con il quale viene fissata la data di effettuazione del referendum. Negli ambienti di Palazzo Chigi, questa decisione viene presentata sotto il profilo dell'«*atto dovuto*»; è tuttavia evidente come, sul piano della propaganda, la DC cercherà di utilizzare questo atto (basti tener presente come il presidente del gruppo senatoriale dc, Spagnolli, ha trattato ieri la questione nel corso del proprio intervento sulla fiducia).

L'articolo 34 della legge per l'attuazione del referendum afferma che «*ricevuta comunicazione della sentenza della Corte costituzionale, il presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, indice con decreto il referendum, fissando la data di convocazione degli elettori in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Nel caso di anticipato scioglimento delle Camere o di una di esse* — afferma ancora l'articolo 34 —, *il referendum già indetto si intende automaticamente sospeso all'atto della pubblicazione nella* Gazzetta ufficiale *del decreto del presidente della Repubblica di indizione dei comizi elettorali per la elezione delle nuove Camere o di una di esse. I termini del procedimento per il referendum riprendono a decorrere a datare dal trecentosessantacinquesimo giorno successivo alla data della elezione*». Nel caso di scioglimento delle Camere, in altre parole, la effettuazione del referendum viene spostata di un anno.

Sulla questione del referendum, il prof. Silvano Tosi, noto costituzionalista, ha scritto ieri sulla *Nazione* di Firenze che occorre indire il referendum prima della firma del decreto di scioglimento delle Camere. «*Al limite* — scrive — *i due decreti potrebbero essere emanati anche nello stesso giorno, ma con priorità di protocollo per quello sul referendum*». Tanta pedanteria, afferma il professor Tosi, è necessaria perchè «*esistono autorevoli ambienti i quali lavorano, con capziose interpretazioni pseudo-giuridiche, per realizzare il preciso intento di effettuare, assieme e d'un colpo, elezioni anticipate e referendum*» (questa ipotesi, invece, come si è visto, è esclusa dall'articolo 34 della legge sul referendum).

Nella DC, intanto, vi è da registrare una intervista di Donat Cattin al *Tempo* settimanale. Il ministro del lavoro afferma che nel caso in cui il governo monocolore «*dovesse ottenere la fiducia caratterizzandosi, anche contro volontà, su posizioni di centro-destra*», la sinistra dc dovrebbe dimettersi «*per provocare un dibattito politico che salvi la prospettiva della collaborazione democratica*».

NEL PSDI La burrasca non si è placata all'interno del partito socialdemocratico dopo il brusco cambiamento di segreteria. La Direzione del PSDI affronterà soltanto nei prossimi giorni la questione dell'assetto interno, distribuendo le varie poltrone disponibili, dopo che quella principale — cioè quella della segreteria politica — è stata rioccupata da Tanassi. Frattanto, ieri mattina si sono riuniti a Roma, nella sala del cinema Savoia, i seguaci della minoranza Preti-Ferri. Si è trattato di un'assemblea dominata dagli accenti melodrammatici e dalle recriminazioni. Il documento approvato alla fine condanna la sostituzione di Ferri alla testa del partito e propone la convocazione del Consiglio nazionale del partito. A parte le accuse a Saragat, che sono state acerbe, i dirigenti della minoranza socialdemocratica sono stati abbastanza cauti nelle loro *avances*: e se ne capisce anche il perché, ove si pensi che, alla vigilia delle elezioni, c'è sempre il rischio di rimanere esclusi dalle combinazioni di lista vincenti (lo stesso Ferri non è sicuro della sua rielezione, nella circoscrizione Arezzo-Siena-Grosseto).

Il convegno del Savoia è stato presieduto da Preti (*«il cuore forse piange* — ha detto a un certo punto —, *ma dobbiamo trattenere le lacrime»*). Ferri ha svolto una breve relazione, parlando di «*repulsione morale*» per i metodi che sono stati adottati nei suoi confronti da Saragat e sottolineando che la scelta, tanto discussa, in favore di un eventuale bicolore DC-PSDI era stata appoggiata non solo dal suo gruppo, ma anche da molti saragattiani. Sul piano delle prospettive elettorali, Ferri ha detto che il PSDI dovrebbe proporre una coalizione di governo che potrebbe «*contenere anche il PSI, purché non più arroccato sulle posizioni degli 'equilibri più avanzati'*» (in sostanza, egli chiederebbe una adesione socialista a soluzioni centriste).

Oltre a Preti, Ferri, Carìglia e Matteotti, erano presenti all'assemblea i parlamentari Napoli, Ciampaglia, M. V. Mezza, Pietro Longo, Silvestri, Bemporad, Tedeschi, Angrisani e Tansini. Il direttore dell'*Umanità*, Garosci, ha inviato una lettera di adesione.

Si sviluppa l'azione della difesa

Caduta un'accusa contro Berrigan

Il principale testimone a carico si è rivelato un agente del FBI - Minacciato di morte un amico di Angela Davis

NEW YORK 26

Al processo contro padre Philip Berrigan, il sacerdote pacifista accusato dal FBI di complotto in base ad una grossolana montatura, il capo del collegio di difesa Ramsey Clark è riuscito ad infliggere un duro colpo all'accusa.

Clark — che fu ministro della giustizia sotto l'amministrazione Johnson e che ha duramente criticato il FBI in un libro pubblicato l'anno scorso — ha infatti interrogato l'ex direttore del penitenziario di Lewisburg sull'attività del principale teste dell'accusa, Boyd Douglas, riuscendo a porre con chiarezza in evidenza una serie di elementi che rendono poco credibili le stesse basi dell'accusa.

Douglas, un ex detenuto comune più volte condannato per falsa testimonianza, era rinchiuso nella stessa cella di padre Berrigan e — secondo il FBI — avvisò le autorità del «complotto» che il sacerdote stava organizzando (per rapire il consigliere presidenziale Kissinger e per sabotare il sistema di riscaldamento degli edifici federali di Washington) Clark ha accusato Douglas di essere in realtà un informatore del FBI e che per questo fu messo nella cella di Berrigan.

Il difensore ha confortato le sue accuse rivelando che il Douglas veniva pagato per questa sua attività e godeva di un trattamento di favore: nonostante che stesse scontando una condanna disponeva nella città di Lewisburg, nel cui pressi sorgeva il penitenziario, di un appartamento, di un conto corrente in una banca, che veniva in continuazione arricchito, e di una automobile con cui poteva andare dove voleva. Gli era concesso inoltre di uscire quotidianamente dal carcere con la scusa di seguire un corso universitario «Douglas — ha affermato Clark — non era un "detenuto qualsiasi", bensì un informatore cui veniva riservato uno speciale trattamento».

Secondo l'accusa invece, padre Berrigan affidò al compagno di cella una serie di messaggi, grazie ai quali conservava la guida del «complotto» ed i collegamenti con i suoi «complici».

L'abile interrogatorio cui Clark ha sottoposto l'ex direttore del penitenziario ha suscitato le violente reazioni del pubblico ministero il quale, nel tentativo di impedire che la verità venisse a galla sulla figura dell'unico decisivo teste d'accusa, ha più volte cercato di opporsi alle domande del difensore e, avvalendosi dell'aiuto del presidente del tribunale, è anche riuscito a far sospendere l'udienza, nel cui corso è stato comunque compiuto un grosso passo avanti nella difesa di padre Berrigan.

Permane intanto particolarmente viva l'attesa per il processo, che inizia lunedì a San José, contro Angela Davis Angela, che da mercoledì sera è in libertà provvisoria, ha assistito ieri ad un'udienza del processo contro Fleeta Drumgo e John Clutchette, i due «fratelli di Soledad», che sono accusati di omicidio in base a false accuse. Il più importante e conosciuto dei «fratelli di Soledad» George Jackson, fu assassinato nel carcere di San Quintino

Si è appreso infine che lo agricoltore comunista Rodger McAfee, il quale ha garantito con la proprietà della sua fattoria una parte della cauzione che ha permesso la scarcerazione di Angela, ha rivelato di aver ricevuto minacce di morte e che i suoi figli, mentre si recavano a scuola, sono stati aggrediti e malmenati da teppisti fascisti. L'abitazione di McAfee è ora sorvegliata da agenti armati di mitra. E' questa un'ulteriore dimostrazione della «libertà» americana.

Autogoverno per il Sud Sudan

ADDIS ABEBA, 26.

I delegati del governo del Sudan e dei ribelli del Sudan meridionale hanno raggiunto un accordo in base al quale il Sudan meridionale otterrà l'autogoverno. Le trattative erano iniziate ad Addis Abeba 12 giorni fa. I particolari dell'accordo saranno resi noti domani.

Il boom di una nuova professione

Occorrono 200.000 specialisti

Il Direttore Generale del CIM ci parla del boom della nuova professione nata dal dilagare degli elaboratori elettronici, i quali stanno procedendo ad un sistematico e totale rinnovamento del mondo del lavoro

«Non è ammissibile, scriveva verso la fine del diciassettesimo secolo Leibnitz, che l'uomo sacrifichi il suo tempo subendo la schiavitù del calcolo».

«Oggi non solo non è più ammissibile ma non è più possibile. L'enorme quantità di calcoli occorrenti per l'attuazione di opere gigantesche come grattacieli, ponti sospesi, superjets, razzi, voli interplanetari; l'elaborazione dei dati relativi alle operazioni di amministrazione di imprese industriali, commerciali e bancarie, sia private sia statali; la raccolta di documentazioni, le analisi di mercato, le esposizioni di relazioni, di attività e di informazioni che investono in un unico contesto uomini, enti e stati non possono più essere fronteggiati dall'uomo», ha dichiarato il Direttore Generale del CIM, alla domanda circa l'importanza assunta dai calcolatori elettronici nel processo evolutivo del nostro sistema di vita ed ha aggiunto:

«Le aziende di ogni tipo devono far fronte ogni giorno a nuovi problemi e ogni giorno si accresce la complessità della struttura organizzativa: le attrezzature e gli uomini già presenti in azienda non sono più sufficienti per far fronte alle mutate situazioni dovute al costante evolversi delle scienze e alle nuove applicazioni tecnologiche, le quali hanno portato all'urgente necessità di impiegare i calcolatori elettronici e quindi di procedere alla riqualificazione del personale già impiegato o all'assunzione di nuovi elementi specializzati nelle tecniche dell'elaborazione dei dati.

«E' nata così, alcuni anni fa, una nuova ed affascinante professione: quella di programmatore per calcolatori elettronici, analista di programmazione elettronica e perforatore di schede meccanografiche».

«Come mai poche persone si dedicano a questa affascinante e redditizia professione?».

Il Direttore Generale del CIM ha cortesemente risposto:

«Perchè essendo nuova ed ancora poco conosciuta e quindi anche coloro che ne ricevono notizia vi si accostano con quel naturale senso di diffidenza che caratterizza l'uomo quando viene a contatto per la prima volta con cose che prima gli erano sconosciute».

«Perchè il CIM che è la scuola leader nel campo dell'insegnamento della meccanografia elettronica non si fa promotore di una vasta campagna pubblicitaria per informare e persuadere il pubblico dell'importanza di specializzarsi nella programmazione dei calcolatori elettronici, frequentando corsi presso le modernissime scuole del CIM, sottolineando ne i vantaggi che questa nuova professione procura in ordine all'inserimento nel mondo del lavoro, alle alte remunerazioni che si percepiscono ed alle posizioni di prestigio che si possono conquistare mediante carriere che in altri settori non è altrettanto facile percorrere?

Verrebbero così risolti i problemi di impiegare coloro che sono in attesa di un lavoro, di migliorare le condizioni economiche e di carriera di coloro che hanno già una occupazione e, soprattutto, darebbero al mondo produttivo gli specializzati di cui ha bisogno».

«Il CIM infatti — ha spiegato il Direttore Generale — organizza, con notevole impegno finanziario, in determinati periodi dell'anno, delle campagne promozionali servendosi della stampa e di altri veicoli d'informazione per far conoscere innanzitutto l'esistenza e l'importanza di questa nuova professione che è nata con l'avvento dei calcolatori elettronici e che è rappresentata nelle sue varie specializzazioni da programmatori, perforatori, analisti e, di poi, la possibilità di frequentare corsi presso le scuole del CIM stesso per conseguire tali specializzazioni.

Ma accade che, il grosso pubblico rimane indifferente, non viene sensibilizzato perchè non è ancora maturo per recepire notizie che riguardano un mondo nuovo ad esso ancora sconosciuto.

Per quanto riguarda invece quella piccola parte più evoluta, che è sensibile e raccoglie il nostro messaggio, viene da noi a chiederci più dettagliate informazioni, ma quasi sempre lo fa con scarsa convinzione, talvolta con diffidenza, perchè l'improvviso e rapido evolversi degli elaboratori elettronici, che stanno creando un mondo nuovo, li ha colti di sorpresa e non riescono ad aprirsi con spontaneità alle più sentite istanze di questo nuovo mondo che domanda sempre più insistentemente e sempre in più larga misura, specializzati in questa nuova professione.

E quindi ne consegue che, per la non conoscenza di una realtà attuale, la maggioranza dei giovani scelgono professioni ormai superate solo perchè più conosciute, con il risultato di rimanere quasi certamente disoccupati, perchè quei settori cui appartengono e che riguardano il vecchio, il tradizionale, sono ormai saturati, mentre i posti di lavoro creati dall'era dei calcolatori elettronici rimangono vacanti per mancanza di specializzati nelle professioni al passo con i tempi».

«Lei crede, signor Direttore Generale, che in un prossimo futuro le cose possano migliorare, nel senso che, i giovani più all'avanguardia, afferrino il problema e si orientino senza esitazioni verso la scelta di una professione quale quella conferita al termine di un breve ciclo di studi dalle scuole da lei dirette?».

«Io penso di sì. Ai giovani moderni, dinamici, intelligenti riesce più facile aprire un dialogo che li porta a capire le cose nuove, a cogliere la verità che è dentro di esse.

Presso le nostre scuole in dieci anni si sono specializzati sugli elaboratori elettronici nei vari settori di programmatori, perforatori, analisti circa ventimila persone di ambo i sessi, giovani e meno giovani; un esiguo numero rispetto ai duecentomila che ne occorrono oggi ed al maggior numero che ne occorrerà in futuro.

I posti di lavoro in questo settore aumentano con progressione geometrica e ciò è dovuto all'incessante dilagare dei calcolatori elettronici, i quali obbligano il mondo del lavoro ad un continuo e completo rinnovamento.

Sono certo che i giovani capiranno che questo nuovo mondo creato dagli elaboratori elettronici ha bisogno di loro, del loro lavoro qualificato alla luce di queste nuove professioni e noi li aiuteremo specializzandoli in modo che si possano vantaggiosamente inserire nel mondo produttivo che li attende».

Un programmatore controlla un calcolatore elettronico mentre esegue una elaborazione di dati

«In che modo dunque si articolano i vostri corsi e quali programmi vengono svolti?».

Il Direttore Generale del CIM ha gentilmente risposto:

«Nelle nostre scuole di Firenze, Livorno, Perugia, Modena, Ferrara, Rimini, Roma, Milano, Bergamo, Brescia, Bologna, Verona, Padova, Mestre, Genova e Torino per assolvere all'alta funzione sociale dell'opera educativa ispirata alle più sentite istanze del processo tecnologico e dettata dalla sollecitudine di assicurare al nostro paese i tecnici elettronici di cui vi è sempre maggiore richiesta, abbiamo istituito corsi per programmatori, analisti, perforatori ed insegnanti pratici di macchine contabili della durata di cinque mesi con cinque ore di lezioni alla settimana che, a scelta dell'allievo, vengono effettuate o di sabato pomeriggio dalle ore 15 alle 20, o di domenica mattina dalle 8,30 alle 13,30, o due sere alla settimana dalle 20 alle 22,30 e ciò per dare ai nostri allievi la possibilità di conciliare la frequenza ai corsi con le loro singole esigenze.

I prossimi corsi inizieranno presso tutte le nostre scuole l'11 marzo e termineranno alla fine di luglio p.v. Le iscrizioni già in atto, rimarranno aperte fino al 4 marzo».

Al momento del congedo, il Direttore Generale ci ha gentilmente consegnato il suo biglietto da visita:

CIM - Centro Italiano di Meccanografia - Firenze, via Tornabuoni, 1 - Tel. 260.272; Livorno, via Cairoli, 30 - Tel. 30.327; Perugia, via Leonardo da Vinci, 70 - Tel. 30.603; Modena, via Cesare Battisti, 12 - Telefono 218.185; Ferrara, Corso della Giovecca, 3 - Tel. 21.988; Rimini, Corso d'Augusto, 115 - Tel. 54.060; Roma, via Barberini, 86 - Tel. 471.294 - 478.434; Milano, via Senato, 12 - Telefono 790.055 - 793.143; Bergamo, via Angelo Maj, 10 - Telef. 211.227; Brescia, piazza della Vittoria, 10 - Tel. 52.512; Bologna, Galleria Ugo Bassi, 1 Tel. 276.535 - 275.752; Verona, via Carlo Montanari, 14 Tel. 23.587; Padova, Galleria Trieste, 6 (via Trieste) - Telef. 611.966; Mestre, via Cappuccina, 40 - Tel. 962.264; Genova, viale Brigata Bisagno, 2 Tel. 566.468; Torino, via Roma, 255 - Tel. 533.876 - 533.889.